

# LA NAZIONE ALBANESE

Organo Unitario Nazionale

SI PUBBLICA DUE VOLTE AL MESE

Direttore ed Amministratore ANSELMO LORECCHIO, Pallagorio (Catanzaro) Italia

*Skiperia, avanti!*

UFFICIO DI DIREZIONE  
ROMA — Piazza S. Giovanni, in Laterano, 44

ABBONAMENTO ANNUO PER L'ITALIA L. 6,00 — PER L'ESTERO L. 7,20  
(Semestre e trimestre in proporzione)

## Paolo Boselli e la preminente opera sua per lo sviluppo degli interessi italiani nell'Adriatico

Allo stato di estrema depressione in cui sono presentemente, e da qualche tempo, ridotte le relazioni tra Italia e Albania, anzi più propriamente tra Italiani e Albanesi, è stato di grande conforto a noi l'avvento al Governo di un Ministero che con la qualifica di Nazionale è presieduto dall'on. Paolo Boselli.

E' stato di grande conforto a noi, perchè fa d'uopo ricordare che Paolo Boselli fin dal 1891, ministro allora dell'Istruzione Pubblica in un Gabinetto del quale era a capo Francesco Crispi « Albanese di sangue e di cuore » come il grande statista nostro soleva con orgoglio appellarsi; Paolo Boselli, diciamo, ha istituito una scuola di lingua Albanese nel Collegio nostro di S. Adriano, in S. Demetrio Corone (Cosenza), affidandone l'insegnamento al compianto Gerolamo De Rada, altissimo Duce e Maestro a tutti noi, rivelatore tra i più insigni delle divinazioni pelagiche.

L'on. Paolo Boselli nell'emettere quel provvedimento dovea tener certamente presenti i voti del grande patriotta italiano Niccolò Tommaseo, il quale, al prefato Gerolamo De Rada che nel suo *Elmuri Arbërit* invocava incessantemente l'insegnamento pubblico della nostra lingua, aveva scritto: « Il Governo Italiano dovrebbe a simili imprese aiutare non pure per amore alla scienza ed alla civiltà, ma eziandio con intendimento di onesta politica previdenza ».

Comunque sia, innegabile cosa è che Paolo Boselli con quel suo provvido atto cominciò ad aver diritto alla stima ed alla riconoscenza del Popolo nostro; perchè se è vero che la lingua è l'indice fra tutti incisivo, e più d'ogni altro determinante, della nazionalità di un popolo, con la Istituzione di quella scuola, affidata per giunta a Gerolamo De Rada, il Presidente dell'attuale Consiglio dei ministri del Regno d'Italia può ben chiamarsi, a tutta validissima ragion veduta, l'asuntore primo, e di ogni altro maggiore, della esistenza in vita della nazionalità nostra.

Arroggi che la scuola di Albanese nel nostro Collegio di S. Adriano fu dall'on. Boselli istituita nel tempo in cui assai recente era l'avvenuta sottoscrizione del Trattato di Berlino, nel 1878, anche da parte del Governo d'Italia; e, dato questo precedente, e poichè il Trattato di Berlino lasciava sempre in oblio, nei Balcani, la razza Albanese, l'atto nuovo

compiuto dall'on. Boselli nel 1891 voleva implicitamente dire che, per tardiva ma sempre opportuna respiscenza, l'Italia ufficiale, staccandosi dalle decisioni di quel Trattato per quel che riguarda direttamente la nazionalità Albanese, voleva dimostrare al mondo che questa nazionalità è viva e vitale dal momento che le riconosceva il diritto di avere l'insegnamento pubblico della propria lingua effettivamente parlata dovunque essa nazionalità si afferma, sia nel territorio proprio, oltre Adriatico, sia pure, e più meravigliosamente, nelle Colonie in Italia dopo circa cinque secoli di loro fondazione; nazionalità Albanese viva e vitale al tempo in cui dall'onorevole Boselli era presa in considerazione; viva e vitale oggi e sempre, a malgrado di tutti i Trattati e non ostante tutti i protocolli.

L'Italia ufficiale, in sostanza, a mezzo dell'on. Boselli, cominciava ad affrontare nel 1891 a viso aperto, per combatterle, tutte le insidie dei popoli al Popolo Albanese vicini, ad affrontare per combatterle pure tutte le inframmitenze illecite ed illegittime dei Governi di altri paesi in Albania; insidie e inframmitenze che, con perfidia ostinata ed arrogante, ad altra cosa non miravano se non a quella di poter sopprimere addirittura il Popolo nostro, o a tenerne inquinata, comunque, le sorgenti di vita.

E fu soltanto l'Italia, questo ricordiamo a coloro che con più o meno giustificata buona fede sostengono sempre una tesi contraria alla nostra; fu soltanto l'Italia a portare una remora alla tanta minaccia che fin d'allora pesava sull'antica patria nostra con un provvedimento modesto in apparenza e sul quale i denigratori del buon nome italiano per quel che riguarda azione in Albania han torto di non portare la loro attenzione e il loro esame.

Ma l'on. Paolo Boselli ha diritto alla nostra gratitudine e alla nostra riconoscenza per un altro fatto ancora: quello di avere egli, ministro ancora una volta della Istruzione Pubblica in un gabinetto Sonnino, nel 1906, nominata una Commissione alla quale dava incarico di eseguire complete indagini sulle condizioni passate e sullo stato presente del Collegio Albanese di S. Adriano, nel fine di promuoverne più intenso lo sviluppo e rendere più larga e sicura l'efficacia della cultura italiana.

Siffatto provvedimento, del quale non mancammo di occuparci a suo tempo, facendo notare dalle colonne di questo nostro giornale l'assenza in esso di criteri prettamente Albanesi, quali non si desiderava e quali venivano indicati dalle

anzi, che non si sia mai riunita la Commissione, della quale, peraltro, non un solo Italo-Albanese faceva parte sippure a semplice titolo di indicazione del colore locale che le si voleva dare.

Nulladimeno, così la scuola Albanese, così la nomina dell'anzidetta Commissione provano ad evidenza che l'onorevole Paolo Boselli si è trovato sempre sulla diritta via; su quella diritta via per la quale l'Italia deve arrivare alla sua piena e completa riaffermazione civile e politica nel vicino Oriente, come le compete di diritto per la sua postura fisico-geografica nell'Adriatico, che nessuna forza umana può fare che così non sia. E le compete inoltre per la storia e le tradizioni dell'Imperialismo latino-italico che dai tempi degli antichi Romani è stato sempre mantenuto integro attraverso i lunghi periodi di ricchezza e prosperità prodigate in Oriente dalla Repubblica di S. Marco e dalle Monarchie di Napoli e Sicilia; avvalorato tutto cotesto dal fatto permanente di numerose Colonie che da secoli gli Albanesi tengono in questa sacra terra d'Italia, a noi prodiga e benigna seconda madre.

Se non che, la diversità dei metodi in seguito adottati; e più ancora l'esser venuti meno al loro mandato coloro ai quali, forse troppo intempestivamente e troppo improvvidamente era stata riposta larga fiducia per lo sviluppo pratico ed effettivo dei metodi stessi, han fatto sì che l'azione italiana in Albania deviasse dalla diritta via che l'on. Boselli aveva tracciato in nome del Governo italiano e che noi, con risultati indubbiamente favorevoli, abbiamo costantemente seguito.

Scriviamo, com'è nostro inveterato costume, parole di verità; e diciamo che le cose oramai sono giunte a tale da non lasciar luogo a peccaminose illusioni circa le relazioni, specialmente politiche, tra Italiani ed Albanesi, le quali, come abbiamo dianzi accennato, non sono veramente quelle che avevamo diritto di pretendere che fossero. Ed è inutile che altri si illuda, o pretenda di illudere il buon prossimo.

Vorrei l'on. Paolo Boselli, Capo ora del Governo, far ritornare le cose *ad pristinum*? La via a lui è nota, è stata, anzi, terniamo a ripetere, tracciata da lui e speriamo di non avere avuto torto noi a dire, dianzi che il suo avvento al potere è cagione di grande conforto agli Albanesi tutti.

Li 31 luglio 1916

ANSELMO LORECCHIO

## Gli epiroti rifugiati in Bukuresht alle Potenze della Quadruplice

Prevenutoci con ritardo, pubblichiamo egualmente qui appresso per la indubbia sua importanza, l'indirizzo che gli Epiroti rifugiati nella capitale della Romania han fatto pervenire fin dall'aprile ultime scorso ai rappresentanti della Gran Bretagna, Francia, Italia e Russia nella capitale stessa:

« Da parte del Circolo degli studenti e dei rifugiati Albanesi che han dovuto allontanarsi dall'Albania Meridionale e si trovano presentemente in Bukuresht, abbiamo l'onore di portare a conoscenza dell'E. V. quanto appresso:

« La Grecia, occupando senza alcuna ragione o senza plausibile l'Albania del Sud rappresentante la parte vitale, ovvero il cuore dell'Albania, ha dichiarato che questa misura è stata presa a titolo provvisorio ed unicamente per salvaguardare i beni e la vita degli abitanti principalmente dei due distretti di Korce e di Argyrokastro.

« Nessuno s'è lasciato ingannare sulle vedute del Governo ellenico, e gli avvenimenti sopravvenuti in seguito non

han tardato a mettere in evidenza, ancora una volta le sue intenzioni vere.

« La Grecia ha giudicato propizio il momento in cui le Potenze Europee sono assorbite dalla guerra mondiale, per dare carattere definitivo a quella che essa chiamava amministrazione provvisoria, e, per far procedere in ultimo luogo, in maniera illegale, a elezioni parlamentari in Epiro.

« Tutti gli Albanesi, specialmente quelli del Sud designati col nome di Epiroti, residenti all'estero, e per conseguenza liberi di esprimere i loro voti, hanno protestato a più riprese contro gli atti arbitrari del Governo ellenico, e se queste loro proteste non hanno avuto risultati immediati, il silenzio delle Grandi Potenze non è stato giammai come approvazione della politica greca.

« Dichiarando nella Camera dei Deputati l'annessione dell'Epiro, a dispetto di tutti i Trattati internazionali, il signor Sculudis ha smascherato una volta di più le velleità del Governo ellenico.

« La fiducia degli Albanesi nella giustizia delle Potenze è incrollabile, e le Note delle quattro Grandi Potenze inviate alla Grecia per protestare contro l'annessione dell'Epiro, ha costato nel cuore di tutti gli Albanesi un profondo sentimento di riconoscenza, e l'equità troverà una sanzione più splendida ancora il giorno in cui la Grecia sarà messa in mora per rispettare il diritto e la vita delle altre nazionalità.

« Noi preghiamo rispettosamente V. E. perchè vogliate portare a conoscenza del vostro Alto Governo i nostri voti come sopra formulati coi sentimenti della nostra profonda gratitudine.

« Vogliate gradire ecc. ecc. »

Questa è la protesta degli studenti dell'Albania Meridionale, o Epiro, rifugiati nella capitale della Romania; a quando la protesta di quegli altri studenti, anche Epiroti, rifugiati nella capitale d'Italia? E questi avrebbero tanto più buona ragione a farla in quanto che dessa farebbe eco alle dichiarazioni fatte nel Parlamento italiano dell'on. barone Sonnino, in nome proprio, cioè in nome proprio dell'Italia, e ch'è bene ripetere. L'on. Sonnino disse:

« La Grecia ha formalmente dichiarato che l'occupazione dell'Epiro del Nord (giacchè di questo più specialmente si parlava N. d. D.) ha un carattere puramente provvisorio, che è una misura d'ordine e niente affatto di conquista. La Grecia riconosce ancora oggi le decisioni della Conferenza di Londra sull'Albania. La Grecia ha egualmente riconosciuto che l'ammissione dei delegati dell'Epiro del Nord riposa sulle medesime condizioni che han motivato la loro nomina ».

## Presso gli Albanesi degli Stati Uniti d'America

Il quotidiano Albanese *Delli* di Boston scrive nel suo numero del 12 aprile, pervenutoci di recente:

« Da quando l'Albania del Nord e del Centro è stata occupata dagli eserciti austro-bulgari, noi attendiamo con impazienza di sentire che un Governo Nazionale sia stato istituito a Skodra o a Durazzo. Disgraziatamente però fino al momento le nostre speranze non sono state ancora realizzate. Abbiamo appreso solamente che la nostra bandiera nazionale è stata issata e sventola da per tutto accanto a quella della Monarchia austro-ungarica; ma questo non basta mica ad assicurare l'avvenire dell'Albania. La migliore garanzia per noi sarebbe un Governo nazionale.

« L'Austria avrebbe potuto permettere questo, senza





pregiudizio delle sue  
pregiudizio delle sue

pregiudizio delle sue operazioni, mettendo a capo dell'amministrazione Albanese di sua confidenza. . . . »

Lo stesso numero del *Dielli* riproduce il seguente dispaccio datato da Parigi :

« Il signor William Willard Howard, di New York, segretario dell'*Albanian Relief Committee* (Comitato di soccorso per gli Albanesi) di passaggio a Parigi per gli Stati Uniti, ha dichiarato che 150,000 uomini sono morti in Albania durante i 18 ultimi mesi. Oggi giorno, più di 500,000 tra vecchi, donne e fanciulli corrono il rischio di morire come gli altri, se non sono loro portati soccorsi da fuori.

« La fame e le malattie hanno sterminato gli Albanesi e fanno soffrir l'Albania più di qualsiasi altro paese; il tifo e le febbri vi sono divenute epidemiché. Il signor Howard ritorna in America con l'intenzione di procurare quivi soccorsi in danaro per inviare viveri in Albania. Gli Albanesi non hanno preso parte alla guerra europea, ma eglino ne partiscono più di qualsiasi altra nazione ».

Lettere private che ci sono arrivate dall'Albania per il tramite di Bukarest, ci apprendono in effetti che il grano ed il granturco hanno toccato in Albania prezzi favolosi non conosciuti giammai fino ad oggi: tre e due franchi il chilo!

Non bisogna dimenticare che ha vissuto in un blocco presso che permanente da quattro anni, e che ogni traffico è cessato all'interno, e tutt'i mezzi di guadagno con l'estero sono pure cessati.

La serie delle Conferenze in favore dell'Albania continua sempre negli Stati Uniti. Il signor e la signora Kennedy, i ben noti missionari, han tenuto discorsi in diverse Chiese a Revere, Webster e Natick.

D'altra parte il signor Giuseppe Gould, il presidente provvisorio del Comitato *Friends of Albanian independence* ha intrapreso un viaggio per tutte le principali città degli Stati Uniti, a fine di guadagnare aderenti al Comitato filalbanese. Il signor George W. P. Hunt, il Presidente dello Stato d'Arizona, si è iscritto già come membro del Comitato.

L'articolo editoriale del *Dielli* (18 aprile) parla dell'aiuto e protezione che l'Albania aspetta per la sua indipendenza dal Santo Padre, il Papa. Il giornale Albanese ricorda che l'Albania con i suoi 200,000 cattolici è il paese balcanico che conta il più gran numero di fedeli alla Chiesa Cattolica Apostolica e Romana. Il Papa, senza dubbio, avrà voce nella futura Conferenza per la pace, e gli Albanesi che hanno resi grandi servi alla chiesa con la guerra gloriosa del nostro Grande Eroe Nazionale, Skanderbeg, e con S. Girolamo, il Padre della Chiesa è che incontestabilmente di razza Albanese, saranno giudicati degni dell'alta sollecitudine del successore di Pietro, Vicario Gesù Cristo in terra.

**Preghiamo tutti coloro che ritengono LA NAZIONE ALBANESE di farci tenere con cortese sollecitudine l'importo del loro abbonamento.**

## La verità sulla morte di Isa Bolitina

Presso che tutti coloro i quali si sono occupati anche superficialmente delle cose di Albania, conoscono di nome il famoso Capo Isa Bolitina. Era un personaggio interessantissimo, un carattere fortissimo con un fisico tipico di bel montanaro. Per l'Albania Isa è stato un Capo tra i più fedeli al Governo e al Re.

Quattro mesi or sono, alla fine di febbraio, i giornali di tutto il mondo annunziarono la fine di questo Capo. Isa, in effetti, era stato tenuto prigioniero dai montenegrini fin dalla loro discesa in Scutari ed internato a Cettigne in sulle prime in seguito a Nikshik, a Danilograd ed infine a Podgoritza, e in questa ultima città fu assassinato. Ora, tutti i giornali han preteso che Isa sia caduto in un combattimento contro i montenegrini: gli Albanesi si eran rivoltati contro di costoro nel momento in cui gli austriaci si impossessavano di Podgoritza.

L'assurdità di questa versione salta agli occhi di tutti, perchè nessuno penserebbe a rivoltarsi in un momento in cui il nemico slavo era giustamente vinto e abbattuto.

Noi dubitiamo, pertanto, di questa versione ed ecco quello che ci vien dato di apprendere da un amico di Scutari, testimone oculare del fatto.

Isa Bolitina è stato assassinato dal Montenegro ufficiale, del generale Vassovitch, ministro della guerra a mezzo di Sava Lazovitch, prefetto della polizia di Ipek, che si rese suo istrumento.

La morte di Isa era stata decisa fin dalla sua detenzione a Nikshik e a Danilograd; ma egli aveva avuto la precauzione di non uscire di casa giammai solo e di evitare con grande prudenza le insidie e gli agguati.

Isa e i suoi uomini eran stati autorizzati a tenere le loro rivoltelle, e, quando i montenegrini entrarono lo scorso anno a Scutari, egli si recò al Consolato di Francia in quella città. Ma andato a Cettigne, il Ministro d'Inghilterra fece notare a Isa il torto che egli aveva di esservi affidato a un uomo di malafede, come il Console di Francia. Ignoriamo il nome di questo signore, ma quello che noi diciamo è stato raccontato al nostro amico dallo stesso Isa Bolitina, qualche settimana prima di morire, la qual cosa conferma ancora che il suo assassinio era stato premeditato dagli slavi.

Il giorno, dunque dell'entrata degli austriaci a Podgoritza e qualche ora soltanto prima del loro arrivo, i suoi due figli Halil e Saïd furono circondati a tradimento dai montenegrini i quali intimarono loro di dare le rivoltelle; i due giovani compresero che si trattava di uno stratagemma e ricusarono di obbedire, allegando di avere il permesso di porto d'arme, conforme alla legge del Montenegro. Gli slavi presero l'aria di voler venire a trattative e mandarono a chiamare Isa Bolitina; era loro intenzione di attirarlo in un'imboscata e, in effetti, appena arrivato, gli uomini di Vassovitch e di Lazovitch fecero fuoco su di lui. Fu massacrato con i suoi due figli e cinque dei suoi uomini.

È così che questo Capo Albanese originario di Mitrowitza e appartenente al *fiss* (clan) Shala, finì la sua vita. Egli vendè cara la sua vita, come i suoi figli e i suoi uomini, che fecero tutti buon uso e legittimo delle rivoltelle, ferendo e uccidendo sette montenegrini.

Questi aveano progettato pure l'assassinio di altri notabili prigionieri Albanesi, ma l'arrivo inopinato degli austriaci impedì di mettere in esecuzione il loro progetto.

## COLONIE ALBANESI

In tutti i tempi gli Albanesi hanno amato gli spostamenti e le spedizioni lontane. Il loro amore per i viaggi li ha fatti andare in cerca dei paesi di oltremare. Adattandosi facilmente a tutte le sorti di lavori, troppo fiero per vivere di espedienti, l'Albanese dovunque è andato è arrivato a guadagnarsi onestamente il suo pane. E allora, per la forza delle cose, è stato obbligato di stabilirsi lontano dal patrio focolare.

La prima cosa alla quale pensa lo skipetaro residente all'estero è sempre la sua patria e i suoi parenti. Se costoro hanno bisogno d'assistenza, il primo guadagno dell'assente è destinato ad essi. Se ha possibilità, l'emigrato fa venire presso di lui, uno ad uno, tutti i suoi. Di spirito casalingo, profondamente attaccato alla famiglia, il lavoratore ei sceglie una compagna di preferenza tra le giovani del suo paese, crea il suo focolare e dà principio a formare una discendenza.

È così che presso che 100,000 Albanesi vivono al giorno di oggi lontani dal loco natio che essi non obbliano mai e verso il quale continuano a convergere i loro pensieri intimi. Si trovano, un po' da per tutto, nelle diverse parti del mondo, vere e proprie Colonie Albanesi delle quali alcune sono floridissime tenute in considerazione altissima.

Nei l'America del Nord è il nucleo più compatto degli Albanesi. A Boston, a Saint Louis, a New York interi quartieri sono abitati da Albanesi i quali vi esercitano mestieri diversi, dediti principalmente al commercio. In mezzo ad essi si trovano altresì giovani assai istruiti che esercitano le professioni libere. Negli altri centri di America vivono, qua e là, Albanesi che mantengono sempre non interrotte corrispondenze tra loro.

Dopo l'America viene la Romania, la quale ha nel suo territorio aggruppamenti molto importanti di Albanesi. Quei sono tutti lavoratori attivi che menano vita esemplare e sul loro conto non si ha mai da ridire. la maggior parte vive a Buharest, a Constanza, alle Porte del Danubio ecc. ecc.

L'Egitto non conta che un migliaio di Albanesi, ma essi sono tutti grandi negozianti, proprietari assai agiati e godono di molta influenza.

A Sofia, Filippopoli, Odessa esistono pure Colonie Albanesi di minor ragguardevole importanza. Presso che in tutti i paesi di Europa, in Asia, nella Siberia stessa, a Irkutsk, a Vladivostok, si trovano Albanesi. Ma sono piuttosto uniti è là dove se ne incontrano parecchi, il loro numero non è così importante da formare Colonia propriamente detta. Ovvero essi sono obbligati, per i loro affari, a rimuoversi assai di sovente, il che dà loro un carattere poco stabile.

Non parliamo delle Colonie Albanesi dell'Italia Meridionale e della Grecia che sono estremamente numerose e alle quali consacreremo, a tempo più opportuno, uno studio speciale. Non diremo neppure nulla degli Albanesi che in gran numero abitano le capitali e le grandi città europee.

In non importa qual paese, sotto non importa qual grado di latitudine si trovino, in America o in Siberia, in Egitto o in Romania, in Europa o in Asia, gli Albanesi hanno tutti radicato nel loro cuore l'amore per la patria: essi non rifiutano i loro consigli a quei loro compatriotti che possano averne bisogno, sostengono col loro denaro le istituzioni nazionali, mantengono intangibile l'ideale patriottico del Popolo Albanese e in ogni ai loro pensieri tengono sempre le aspirazioni legittime per la libertà e l'indipendenza della loro Patria.

## NELL'ALBANIA MERIDIONALE

*Le notizie che qui appresso riportiamo rimontano a qualche tempo fa, a causa delle grandi difficoltà chesi incontrano nelle corrispondenze con la madre patria, ma non per questo perdono di importanza.*

### A Himara

« A Vonno, villaggio della Himara l'antica, Auocorannia, oggi sotto l'occupazione greca, v'ha una famiglia Kasnétsi. E' una nobile e potente Casa che ha dato nel secolo scorso un generale all'esercito del Reame di Napoli e al giorno di oggi è una delle famiglie nemiche, giurate del famoso agente greco Spiro Milo e dei suoi compagni.

« Le autorità greche che occupano la regione dell'Himara con tutta l'Albania del Sud hanno afferrato l'occasione per maltrattare vigliaccamente l'onorata Casa dei Kasnétsi, e in poco tempo gli agenti di Spiro Milo le hanno assassinato cinque persone e ferite due altre. »

« E a proposito delle famiglia Kasnétsi, o Kasnezki, ricordiamo che nel « Cenno storico dei servigi prestati nel Regno delle Due Sicilie dagli Epiroti Albanesi e Macedoni in epoche diverse. Corfù 1843 » si legge a pag. 34:

« Intanto lo stesso Governo (di Napoli) non ignorando qual vantaggio potrebbe ritrarre dall'accrescere, nella sua Armata, i Corpi dei valorosi Macedoni, avea già pensato ad attirarsi dall'Albania una massa maggiore di quella gente per giungere felicemente al suo scopo. In conseguenza furono aperte trattative, per mezzo di alcuni ufficiali dei due Reggimenti Macedoni, con Primati dell'Albania, fin dall'anno 1787. Tra questi il più distinto, ed il più potente « era D. Costantino Kasnezki, il quale si mise in corrispondenza col Tenente Generale D. Diego Naselli, Ispettore della Truppa Macedone. »

« Ed a pag. 35 e 36: nel 1796. . . i Primati Albanesi... fedeli alla già fatta convenzione, inviarono 600 Albanesi, armati e vestiti all'uso ed al costume della nazione.

« Furono organizzati subito in Battaglione, nominato dei *Cacciatori Albanesi* e datone il comando allo stesso Primate Kasnezki che li aveva guidati, andiedero ad unirsi alla Brigata *R. Macedonia*. »

« E più innanzi ancora, a pag. 41 e seg.:

« Essendo il Battaglione dei *Cacciatori Albanesi* rimasto in Roma sotto gli ordini del Generale Pignatelli, ebbe, nella soprinvasione dei Francesi, fiera ed ostinata tenzone alla Porta di San Giovanni in Laterano. Cedè lentamente il suo posto; nè il nemico potè procedere innanzi, che premendo a lenti passi quel terreno reso cruento dai corpi morti di sei ufficiali e sessanta soldati dei valorosi che il contrastavano.

« Giunse in Capua nell'ordine più perfetto... ed inviato ad unirsi alla Brigata *Macedone* sotto gli ordini del Principe di Hassia Philipstath e del Duca di Roccaromana... Vi furono col nemico non poche scaramucce in cui i Macedoni non smentirono la loro riputazione; ed all'alba del dì 9 gennaio 1799 il Principe Philipstath dispose che il Battaglione dei *Cacciatori*, sostenuto da un altro battaglione *R. Macedonia* si spincesse ad attaccare i Francesi che avevano occupata la vicina città di Caiazzo. Lo scontro fu terribile. I *Cacciatori* vi fecero prodigi di valore: scacciarono i Francesi da Caiazzo che vennero dai comandanti Martini e Kasnezki, con 70 uomini che guidavano, sorpresi financo nella di loro Gran-Guardia. Molti ufficiali e soldati di quei Repubblicani furono fatti prigionieri, tra i quali il Comandante della truppa ed un Colonnello che si trovava ferito, di cui se n'ebbe dai prodi tutta la cura... »

« Vi sono ancora (nel 1843) ufficiali di onore viventi che attestano queste circostanze, e si conserva un giornale del *Battaglione dei Cacciatori Albanesi* che ne riportò eziandio a storia... »

Bricoli Alessandro, responsabile

Tipografia Editrice « Ulpiano » via Ulpiano 31-33